

## Teatro/2

# “Human”, Costa e Baliani al Piccolo interrogano le coscienze sui migranti

**ANGELA CALVINI**

MILANO

**M**ucchi di abiti accatastati, usati, scartati, arrivati chissà da dove, fanno da sfondo alla scena. Abiti «portatori di frammenti di identità, di storie personali e collettive», rossi come il sangue che rappresenta vita e speranza, come spiega lo stilista sardo Antonio Marras che ha curato le scene e i costumi di *Human*, al Piccolo Teatro Strehler di Milano sino a domani. Uno spettacolo scritto e ben interpretato da Marco Baliani e Lella Costa per interrogare le nostre coscienze sul dramma quotidiano dei migranti. Il jazzista Paolo Fresu ne ha curato, con Gianluca Petrella, una punteggiatura musicale delicata e struggente, fra cui un dolente *Human Requiem*. *Human* ([www.progettohuman.it](http://www.progettohuman.it)) nella locandina è scritto sbarrato da una riga nera, quasi a significare, stando alle parole degli autori, la presenza dell'umano e al

le nostre paure e chiusure? L'operazione ha il coraggio di affrontare un argomento complesso e controverso, ma determinante per i tempi che viviamo. Il problema, però, era come conciliare le anime di due “solisti” della scena, come l'affabulatore Baliani e l'ironica Lella Costa. Si è scelto, quindi, un racconto in vari quadri, per arrivare in modo semplice, ma anche godibile, al cuore della questione. Il pubblico di riferimento, lo si capisce anche dalle tante scolaresche in sala, sono i giovanissimi. Quindi si apre la scena con una citazione colta recitata in stile classico, il mito di Ero e Leandro, i due amanti di nazioni contrapposte separati dal mare. Mentre più avanti si citerà anche l'*Eneide*, il poema di Virgilio, in fondo epopea di un popolo di profughi. Intanto, un gruppo di giovani attori, davanti alle immagini dei tg, si domanda stupito: «Perché si mettono in viaggio, sapendo che forse moriranno? Per quel forse...». Si alternano, poi, terribili testimonianze dirette dei rifugiati,

ta un sorriso nei panni di una anziana signora veneta che è un concentrato dei pregiudizi dell'italiano medio. Lo spettacolo, però, funziona a fasi alterne, con alcuni tocchi di poesia ed altri piuttosto didascalici, come il dialogo tra il soccorritore e la fotografa che cerca lo «scatto giusto». «Ma noi, come potremmo noi cantare. Per dire cosa? Che in fondo siamo brave persone? Che di sicuro non proviamo odio?» conclude una accorata Lella Costa incalzando il pubblico che applaude convinto. Ci auguriamo, illuminato da una scintilla di “umanità”.



Costa e Baliani